

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI



NON LASCIAMOLI SOLI!

LE TESTIMONIANZE
DALLA "CASA" IN UCRAINA
SOSTENUTA DALLA FONDAZIONE

*«Poveri bimbi della mia guerra,
dove sarete oggi e che sarà di voi?»*
(Don Gnocchi, 1946)

sommario



RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Alessandra Chiarello,
Danilo Carena, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati

Piazzale R. Morandi 6
20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 14.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare
l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività
della Fondazione Don Gnocchi.

Gentile lettore, la informiamo che
i suoi dati personali sono trattati
dalla Fondazione Don Gnocchi per le
finalità e con le modalità esplicitate
nell'informativa disponibile sul sito,
all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista.
Qualora non desiderasse più ricevere
informazioni, può esercitare il diritto
di opposizione in base all'art. 21 del
Regolamento Europeo (GDPR
679/2016), contattando il titolare
del trattamento dei dati, all'indirizzo
privacy@dongnocchi.it.
Il titolare avvierà le procedure interne
al fine di soddisfare il suo diritto.



EDITORIALE

2

LA TERAPIA DELL'ANIMA:
IL CORAGGIO DI CHI NON SI RASSEGNA AL MALE
Vincenzo Barbante



FOCUS

4

LA MISSIONE DI TETYANA PER I BAMBINI
PIÙ FRAGILI: «NON LASCIATECI SOLI!»
Francesco Rosati



APPROFONDIMENTI

8

RIABILITAZIONE INNOVATIVA, MEDICINA
PERSONALIZZATA, RETI E TRASLAZIONALITÀ:
OBIETTIVI E STRATEGIE DELLA NOSTRA RICERCA
Paola Gabaldi

11

NON AUTOSUFFICIENZA, UN NUOVO MODELLO
PER ANZIANI E DISABILI

14

OSTEOPATIA NEONATALE, NUOVO SERVIZIO
A ROMA PER BAMBINI E FAMIGLIE



PROGETTI DI VITA

16

IN RIABILITAZIONE DOPO IL TRAPIANTO
DI POLMONI POST COVID
Damiano Gornati



PROTAGONISTI DEL BENE

18

«IL MIO SERVIZIO IN DON GNOCCHI: IO MI SENTO
CRESCIUTO E LA MIA VITA È PIÙ BELLA»
Giovanni Ghislandi



LA FONDAZIONE NEL MONDO

20

MYANMAR, AL FIANCO
DEGLI ULTIMI TRA GLI ULTIMI
Francesco Rosati



APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22

UOMINI DI DIO, CHE HANNO SAPUTO
VEDERE CRISTO TRA I POVERI E I SOFFERENTI
suor Gabriella Lancini



24

CRONACHE DAI CENTRI



Grazie, Presidente!

La Fondazione Don Gnocchi saluta con gioia la conferma di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica. In un messaggio fatto pervenire al Capo dello Stato a nome della grande famiglia della "Don Gnocchi", il presidente della Fondazione, don Vincenzo Barbante, ha ricordato con gratitudine la straordinaria visita di Mattarella al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano nell'aprile del 2017, a chiusura delle celebrazioni per il 60esimo anniversario della morte del beato don Gnocchi. «Nell'ora in cui si appresta, con profondo senso di responsabilità, a corrispondere a questa nuova "chiamata" a servizio del nostro Paese e nella speranza di poterla nuovamente incontrare - ha scritto don Barbante al Capo dello Stato - invoco su di lei la protezione del nostro beato fondatore. Buon lavoro!».



La terapia dell'anima: il coraggio di chi non si rassegna al male

Ancora una volta attraversiamo insieme tempi difficili. Di nuovo siamo messi alla prova e chiamati a mettere in gioco scienza, cuore e fede per sostenere la sfida contro il male. Abbiamo intravisto l'orizzonte della fine della pandemia ed ecco emergere i venti della guerra. Di fronte al Covid 19, colti di sorpresa, ci siamo sentiti smarriti, ma non rassegnati per questo male generato dalla natura. Ora, increduli e sgomenti, ci misuriamo con gli effetti della violenza operata dall'uomo sull'uomo. Una follia che si poteva e doveva evitare.

Nuovo sangue è stato sparso su una terra, forse lontana, ma che molti ricordano essere sacra anche per il nostro Paese. Migliaia di giovani italiani, soprattutto alpini, proprio su quella terra hanno gettato l'ultimo sguardo della loro esistenza anelando agli affetti più cari. In quei luoghi don Carlo ha incontrato Cristo nei volti segna-

di **Vincenzo Barbante**,
presidente Fondazione Don Gnocchi

ti dalla fame, dal freddo, dalle ferite delle armi. Da quella terra è scaturito qualcosa di nuovo nella sua vita e nel profondo della sua vocazione di prete. La narrazione di quanto ha vissuto è custodita nel suo straordinario scritto

“Cristo con gli alpini”. Rileggendone le pagine, sembra che il tempo non sia passato. Il ripetersi degli eventi rimprovera di non aver imparato nulla dal passato, di non aver saputo costruire il presente sulla memoria di qualcosa di sacro, come le vittime della guerra. Affido a voi la lettura di alcuni passi scritti da don Carlo.

«*Quanti ne ho visti, di bimbi, nel mio triste pellegrinaggio di guerra. Tragico fiore sulle macerie sconvolte e insanguinate d'Europa, pallida luce sulla fosca agonia di un mondo. (...)*

Bambini di Russia, dell'Ucraina, delle steppe del Don e della Russia Bianca. (...) Rassegnati e assenti a spingere il carrettino delle masserizie, nelle lunghe e mute teorie di profughi che bordavano le strade delle retrovie rombanti di moto-

ri e di armi, sotto l'incubo degli aerei saettanti nel cielo. (...)

Poveri bimbi della mia guerra, miei piccoli amici di dolore, dove sarete oggi e che sarà di voi?

Eppure, soltanto da voi ci è stato dato di cogliere qualche gesto di dolcezza e di speranza in così orribile tragedia di odi e di sangue. Quando si arrivava nelle città conquistate e infrante, i visi e le case dei nemici si sbarravano astiosamente; dietro gli spiragli lampeggiavano sguardi di rancore e covavano propositi di vendetta; agli angoli delle strade deserte si preparavano gli agguati dei partigiani.

Ma i bimbi no. Dopo la prima sorpresa, uscivano timidi dalle case, si accostavano guardinghi e curiosi alle potenti macchine di guerra, toccavano con mano innocente e incredula le armi lucenti, s'intrufolavano nei crocchi dei soldati stanchi dalla lotta ascoltandone i discorsi senza intenderli e, se qualcuno di essi aveva sete, saettavano con la gavetta a prendergli l'acqua. E il soldato più anziano, levatosi il casco che gli dava un'inutile fierezza, seduto a metà del parafango di un carro armato, chiamava con qualcosa di buono il più piccino, il più biondo o quello che somigliava di più al suo bambino lontano e lo carezzava pensoso.

Nel fanciullo si riconciliava e rinasceva la vita infranta dalla guerra».

Ho scelto questa pagina perché più di altre è capace di evocare il dramma del dolore innocente. Quel dolore che quotidianamente cerchiamo di curare nei servizi che prestiamo, come Fondazione intitolata a don Carlo. Ogni ospite accolto è una sfida alla nostra capacità di offrire sollievo e speranza. Don Gnocchi ci ha insegnato il primato, come valore terapeutico, della condivisione. Di fronte alla malattia e alle varie forme di fragilità il rimedio dell'umana solidarietà è fondamentale. Certo, non possiamo ignorare l'impegno richiesto a livello organizzativo e gestionale, ma quanto dobbiamo lottare perché la “poesia della carità”, non sia offuscata dalla burocrazia. Incessantemente invociamo nuovi contributi dalla ricerca scientifica e dal progresso tecnologico, ma tutto questo, se manca la solidarietà umana, non sembra sufficiente.



È una terapia che riconosce lo scopo di ogni pensare e agire nella ricerca del bene comune, con un costante esercizio di ascolto e di dialogo.

Si può, si deve dare sempre una possibilità al bene!

La Pasqua di Gesù sorregga la nostra speranza di pace...

Cosa diremo ai bambini di oggi, che cosa offriremo ai loro sguardi ingenui spalancati su una generazione di adulti capace di promesse geniali di progresso, ma incapace di perseguire un progetto condiviso di pace e di fraternità? Eppure, questo è il desiderio che gran parte dell'umanità coltiva e non mancano profeti e testimoni che quotidianamente si adoperano per questo.

Che fare? Di fronte al male, alla fragilità che segna il nostro tempo, non possiamo, non vogliamo rassegnarci all'impotenza. Abbiamo tutti la responsabilità di gettare semi di speranza e immaginare di realizzare davvero un futuro diverso. Per quanto possa essere lodevole, non basta curare le ferite, ma occorre chiamare tutti gli uomini di buona volontà per disegnare e costruire un'umanità nuova.

Occorre adottare con determinazione una “terapia dell'anima”, come diceva don Carlo, che porti a riconoscere nel perseguimento del bene comune lo scopo di ogni pensare e agire, sapendo che il mio bene dipende dal bene dell'altro. È una terapia che chiede un costante esercizio di ascolto e dialogo, capacità di voler affrontare insieme i problemi e ricercare, senza mai arrendersi, possibili soluzioni sostenibili. Si può, si deve dare sempre una possibilità al bene. Affermare questo in un momento così difficile sono consapevole che esige una buona dose di coraggio. Il coraggio di chi non si rassegna alla logica del male, ma dona la vita per il bene dei fratelli. Il pensiero corre al Calvario e si ferma di fronte a Gesù sulla croce, solo e inerme. Dopo la notte dei tradimenti, delle fughe, delle violenze e delle torture, dei processi farsa, di chi si è lavato le mani, del sangue e della sete, tutto è compiuto: anzi no. Una possibilità è stata data. La morte non è, non ha l'ultima parola. Questo ci annuncia la Pasqua di Gesù.

La fede in lui e nella sua Parola, sorreggono in noi la speranza di pace e l'impegno a operare nel presente e nel futuro per il bene dell'uomo, di ogni uomo: “accanto alla vita, sempre”.

Tutto il resto, come ricorda il Quèlet, è vanità. 



La missione di Tetyana per i bambini più fragili: «Non lasciateci soli!»

La drammatica testimonianza dalla "Casa della Misericordia", nell'Ucraina sud-occidentale, dove dal 2018 la Fondazione Don Gnocchi sostiene una struttura che accoglie minori con disabilità. In un Paese devastato dalla guerra, la tutela di chi soffre può mantenere viva la speranza nel domani.

di Francesco Rosati

«**O**ggi non ho tempo per piangere. Piangerò dopo la guerra. Ora il mio unico pensiero e quello che mi fa andare avanti nonostante tutto è che i nostri bambini restino al sicuro».

La voce al telefono di Tetyana, presidente della "Casa della Misericordia" – partner della Fondazione nel progetto di solidarietà internazionale attivato dal 2018 in terra ucraina – arriva lontana, a tratti disturbata. La comunicazione si interrompe spesso. In sottofondo si sentono le voci dei bambini e la concitazione delle operatrici. Sono tracce di questa nuova e forzata quotidianità, iniziata all'alba di quel drammatico 24 febbraio, una giornata che segna le sorti di un Paese e di un popolo, tracciando inesorabilmente un prima e un dopo.

Prima la "Casa della Misericordia" era una struttura che accoglieva un centinaio di minori con disabilità, in regime residenziale e diurno. Offriva loro riabilitazione e accompagnamento socio-educativo grazie a uno staff composto da fisioterapisti, psicologhe, educatrici, terapisti, assistenti sociali. Il centro ospitava anche madri sole con problemi di salute, fisica e mentale e vittime di grave emarginazione sociale. Un percorso virtuoso, che dal 2018 la Fondazione Don Gnocchi sostiene con un progetto di accompagnamento volto al miglioramento delle competenze riabilitative dello staff locale e



Nelle foto di queste pagine, immagini dell'attività della "Casa della Misericordia" prima dello scoppio della guerra. Nel riquadro, la presidente Tetyana.

A causa dei ripetuti attacchi a obiettivi civili, i cognomi delle persone e i nomi delle località sono omessi



IL PROGETTO GESTIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nella "Casa della Misericordia" - costruita su iniziativa del vescovo locale e di proprietà della diocesi - i minori accolti soffrono di patologie quali rachitismo, disturbi dello spettro autistico, sindrome di down, paralisi cerebrali infantili, ritardi nello sviluppo psico-fisico, disabilità mentale.

Il territorio è segnato da un alto numero di patologie congenite, dovute in parte ancora al disastro di Chernobyl (distante circa 500 chilometri) e alla diffusa sindrome fetto-alcolica.

Nel 2018 la Fondazione ha avviato un progetto di collaborazione per migliorare la gestione organizzativa e amministrativa del Centro e per rendere più efficace la presa in carico dei bambini e delle loro famiglie, con un'attenta e costante attività di formazione professionale degli operatori.

all'upgrade del modello gestionale-amministrativo, sulla via della sostenibilità economica. Oggi la Casa della Misericordia è rimasta un punto di riferimento per l'intera comunità locale, ma si è trasformata in qualcos'altro che è difficile anche solo immaginare. «Ci hanno consigliato di oscurare le finestre e sigillarle dall'interno - racconta Tetyana -. Le sirene antiaeree suonano ininterrottamente da giorni, spesso per tutta la notte. Fin dal primo giorno avevamo riorganizzato gli spazi interni del Centro, avevamo trasferito tutti al piano terra per essere pronti a scendere nel rifugio in caso di allarme. Ci siamo trovati a dormire anche in trenta in una

stanza, tra bambini e adulti, con la sola luce delle candele, senza riscaldamento e con il rosario in mano a pregare...». Tutti sono fortemente traumatizzati ma i bambini, in particolare quelli affetti da disabilità mentale e cognitiva, risentono della situazione con conseguenze già evidenti e che, purtroppo, si stanno aggravando ogni giorno di più: «Non distinguono più il giorno dalla notte, piangono e hanno frequenti crisi e attacchi di panico che noi adulti cerchiamo di placare. Hanno perduto ogni certezza». La voce di Tetyana si incrina per qualche istante, sospira. Questa donna volitiva, animata da una fede incrollabile e che ha dedicato l'intera vita alla famiglia allargata della "Casa della Misericordia" sembra avere un attimo di cedimento. Non è difficile immaginare come sia straziante non riuscire a dare serenità e speranza a quei bambini che la guardano impauriti o agli infaticabili collaboratori che ogni giorno le rivolgono domande sul futuro. Dall'esterno della Casa, dal resto del Paese arrivano notizie terribili: «Le autorità segnalano possibili bombardamenti a grandi fabbriche e aziende dove lavorano centinaia di persone. Hanno attaccato anche le strutture sanitarie dove sono ricoverati bambini malati...».

Non ci si può arrendere, occorrono sempre nuove forze. Le incombenze incessanti, che aumentano di ora in ora, tornano ad animare il racconto di Tetyana. «Siamo miracolosamente riusciti ad evacuare donne e bambini, trasferiti in Italia, Polonia, Slovacchia, persino negli Stati Uniti, affidati alle cure di persone responsabili. Lo stesso per i minori che accoglievamo in regime diurno e per le loro famiglie. Saperli al sicuro è l'unica cosa che mi fa andare avanti... Così abbiamo allestito all'interno del centro un centinaio di posti per accogliere sfollati in fuga da Kiev, da Kharkiv e da altre zone del Paese sotto attacco. Abbiamo accolto e stiamo dando assistenza a mamme con bambini, donne incinte,

anziani, invalidi in carrozzina, feriti. Ma attendiamo l'arrivo di altri piccoli, molti dei quali rimasti orfani per la morte dei genitori. Con l'aiuto del vescovo abbiamo allestito la cappella e il secondo piano, anche se già ora molti sono costretti a dormire nei corridoi. D'altra parte, come potremmo dire di no? Come potremmo non accoglierli? Hanno perso tutto. Alcuni sono arrivati alla Casa della Misericordia dopo aver trascorso una settimana senza mangiare, bere e dormire. Chiedo loro come stanno e rispondono: "Qui abbiamo dormito la prima notte tranquilla da quando è cominciata la guerra". Non riesco a spiegare cosa provo quando arrivano queste persone bisognose, in particolare i bambini piccoli. Non so cosa dire loro, se non offrire un tetto, un letto, cibo. Finora abbiamo avuto scorte alimentari e d'acqua a sufficienza, ma con questi numeri non so davvero come faremo a provvedere a tutti: quello che più mi preoccupa è la mancanza di medicinali».

La Fondazione Don Gnocchi si è immediatamente mobilitata: già dai primi giorni del conflitto sono stati

trasferiti fondi per far fronte alle prime emergenze ed è stato predisposto l'invio di medicinali, materiale sanitario, derrate alimentari, kit igienici. È stata lanciata anche una campagna di raccolta fondi dedicata (Un aiuto per l'Ucraina: donazioni.dongnocchi.it) perché l'emergenza per la popolazione ucraina e per la "Casa della Misericordia" non cesserà con la fine delle ostilità belliche: ci sarà la ricostruzione materiale del Paese e, ancora più importante, si dovranno sanare le ferite nel corpo e nell'anima di bambini, adulti, famiglie. La Fondazione Don Gnocchi è e sarà al fianco della "Casa della Misericordia". «In tutti questi anni la Fondazione ci è sempre stata vicina. Grazie di cuore per il vostro aiuto. Sapervi accanto a noi in questo momento terribile ci aiuta ad andare avanti...». La linea diventa ancora più disturbata, la telefonata si conclude. Tetyana torna a occuparsi dei bambini, della nuova urgenza di giornata, dell'emergenza che ha travolto un intero Paese. Non lasciamoli soli!

L'ABBRACCIO

IL DONO DELLA RELIQUIA DI DON CARLO PER UN CUORE PIÙ GRANDE DELLA GUERRA

"Un cuore più grande della guerra": sembra quasi una drammatica profezia l'abbraccio che dura ormai da anni tra la Fondazione Don Gnocchi e l'Ucraina. Si intitolava infatti così il festival culturale promosso in omaggio alla figura di don Gnocchi dall'Ong "Emmaus" e dal Centro studi umanistici europei dell'Accademia Mobyla di Kiev, in collaborazione con diverse realtà ucraine e italiane, fra cui appunto la Fondazione Don Gnocchi.

L'impulso che aveva guidato la realizzazione del festival era stato il desiderio di regalare agli ucraini una storia concreta e una testimonianza viva di come il dramma della guerra avesse poi potuto trasformarsi in un'esperienza di amore e misericordia. Al centro

dell'evento vi era stata proprio la figura di don Gnocchi, grazie anche alle traduzioni di "Pedagogia del dolore innocente" e "Cristo con gli alpini", alla mostra con il racconto della sua vita e alla presentazione del metodo riabilitativo della Fondazione per i bambini con disabilità. Fu Aleksandr Filonenko, filosofo e cofondatore nel 2011 dell'associazione "Emmaus", a sottolineare l'importanza della testimonianza di don Carlo per l'Ucraina contemporanea: «Proprio in questi luoghi, dove odio e morte sembravano trionfare, don Gnocchi vide Cristo nell'uomo umiliato e sofferente. Proprio per questo la sua esperienza è importante oggi per noi ucraini». Parole che risuonano oggi ancora più attuali...

La diocesi di Milano e la Fondazione Don Gnocchi (presenti con propri rappresentanti) donarono nell'occasione alla comunità locale una reliquia del beato don Carlo. Forse un appiglio di speranza, per avere anche oggi "un cuore più grande della guerra".



Riabilitazione innovativa, medicina personalizzata, reti e traslazonalità: strategie e obiettivi della nostra ricerca

Intervista al professor Eugenio Guglielmelli, da poco meno di un anno direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi. «Possiamo e dobbiamo diventare sempre più un punto di riferimento nazionale e internazionale. Il PNRR? Un'opportunità che cercheremo di cogliere appieno».

di Paola Gabaldi

Il professor **Eugenio Guglielmelli**, ordinario di Bioingegneria della Riabilitazione all'Università Campus Bio-Medico di Roma, è da poco meno di un anno **direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi**. Prorettore alla Ricerca dello stesso ateneo e rappresentante nazionale Area Salute nel Comitato di Programma Horizon Europe 2021-2027, ha ricoperto prestigiosi incarichi in progetti nazionali e internazionali nell'ambito della ricerca e del trasferimento tecnologico in relazione alle tecnologie per la salute, con particolare riferimento al campo delle tecnologie meccatroniche e robotiche per la riabilitazione e l'assistenza a disabili e anziani, della neuro-robotica, della bionica e della biorobotica.

■ **Professore, che cosa l'ha colpita di più in questi primi mesi in Fondazione?**

Conoscevo la "Don Gnocchi" ancor prima della mia nomina,

grazie alla collaborazione in alcuni importanti progetti di ricerca e sviluppo dov'ero stato coinvolto dalla precedente direttrice scientifica Maria Chiara Carrozza. In queste occasioni ho avuto modo di apprezzare l'altissima qualità dell'attività della Fondazione nell'ambito della medicina della riabilitazione e della cura delle disabilità e delle patologie croniche dell'anziano, grazie in particolare a laboratori di ricerca e reparti di assistenza molto avanzati.

Tutto questo ha rafforzato in me la convinzione che uno dei principali punti di forza della ricerca in Fondazione siano gli approcci multidisciplinari di presa in carico e cura dei più fragili, con un focus sulla medicina di precisione e sulla riabilitazione personalizzata, che si fa carico del paziente in tutti i suoi aspetti e non semplicemente della sua malattia. Un approccio, peraltro, già presente nel pensiero e nell'opera del beato don Gnocchi.

■ **Quali sono le linee strategiche di sviluppo della ricerca "Don Gnocchi"?**

Concentreremo gli sforzi nella digitalizzazione dei processi, nell'utilizzo sempre più efficace della realtà aumentata e virtuale nei trattamenti riabilitativi, fino a sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale per ottimizzare i percorsi di prevenzione e cura. La Fondazione può e deve diventare sempre più un punto di riferimento nazionale e internazionale nello studio e nella realizzazione di approcci innovativi alla riabilitazione e nella sperimentazione di farmaci e dispositivi medici più efficaci, grazie anche al consolidamento delle collaborazioni con prestigiosi partner scientifici e tecnologici e con le più importanti università italiane e straniere. Valgono, come esempio, le collaborazioni già in essere con CNR, INAIL, IIT, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Università di Milano, Università di Firenze e Campus Bio-Medico di Roma...

In questo contesto è fondamentale la nostra partecipazione alle Reti degli IRCCS: la Fondazione è già coinvolta nella Rete Neuroscienze e in quella Aging, dove ha la possibilità di confrontarsi con gli attori principali dei vari network.

■ **Oggi la medicina della riabilitazione è in profonda trasformazione. Un terzo della popolazione mondiale nel corso della propria vita potrebbe trovarsi nella condizione di dover beneficiare di trattamenti riabilitativi a causa di traumi o malattie. In questo scenario, quale contributo può dare la ricerca in Fondazione?**

L'Istituto Superiore di Sanità parla di circa 24 milioni di italiani con patologie croniche. Ma la cronicità non



Eugenio Guglielmelli

colpisce solo gli anziani. La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica possono fare molto: dal comprendere in modo approfondito i meccanismi e i fattori di rischio che portano allo sviluppo di malattie croniche, all'identificare e definire nuove strategie e soluzioni per prevenire e rallentare il decadimento cognitivo e fisico. In Fondazione, ad esempio, c'è un forte impegno nella definizione di nuovi protocolli e modelli di cura sempre più personalizzati per pazienti con malattie come la sclerosi multipla, il Parkinson e l'Alzheimer.

■ **Uno dei tratti distintivi della ricerca "Don Gnocchi" è la traslazonalità, il percorso "dal laboratorio al letto del paziente"...**

La Fondazione deve essere sempre più capace di attrarre soluzioni che le industrie sviluppano per arrivare sul mercato. Sul fronte delle terapie riabilitative dispone di strutture multicentriche con oltre 3.700 posti letto che possono reclutare pazienti in parallelo è una leva fortissima che la "Don Gnocchi" può

LE LINEE DI RICERCA

L'attività clinico-scientifica della Fondazione Don Gnocchi si attua concretamente a livello operativo attraverso quattro linee di ricerca corrente attive nei due IRCCS di Milano e Firenze.

LINEA DI RICERCA 1

"Bioingegneria e biotecnologie per la riabilitazione e l'integrazione sociale".

Responsabile: ingegner **Maurizio Ferrarin**

LINEA DI RICERCA 2

"Neuroimaging, medicina molecolare e digitale nella medicina riabilitativa di precisione".

Responsabile: professor **Mario Clerici**

LINEA DI RICERCA 3

"Riabilitazione della disabilità di origine neurologica, del neurosviluppo e muscolo-scheletrica".

Responsabile: professor **Sandro Sorbi**

LINEA DI RICERCA 4

"Riabilitazione delle disabilità di origine cardio-respiratoria nel ciclo di vita".

Responsabile: professor **Claudio Macchi**



mettere a disposizione. Poi c'è tutta la ricerca traslazionale avanzata: la Fondazione deve concentrarsi sempre più su una ricerca i cui benefici possano arrivare al paziente in un orizzonte temporale sempre più stretto.

■ **Il mondo intero – e in questo scenario anche la Fondazione – sta faticosamente cercando di uscire dall'emergenza pandemica: quale lezione possiamo trarre e quali sfide la crisi sanitaria ha aperto sul ruolo della ricerca e sulla fiducia nella scienza?**

Conoscenza, competenza e comunicazione - quando si tratta della salute delle persone - non possono mai viaggiare separate: questa consapevolezza è la lezione che ci consegna l'emergenza di questi due anni. Abbiamo vissuto una pandemia, con numeri di persone contagiate, infettate e purtroppo anche decedute, che nessuno avrebbe mai immaginato: spero tanto

sia bastato per sottolineare come la ricerca sia lo strumento principale per individuare soluzioni efficaci alle crisi sanitarie e tutelare la vita di tutti.

Tutto questo ha fatto crescere in Fondazione la consapevolezza della nostra capacità di fare ricerca. Clinici e ricercatori hanno dimostrato da subito di poter rispondere con competenza alle esigenze clinico-assistenziali emerse a causa del Covid. Alcuni esempi di questa capacità sono il modello di tele-riabilitazione cognitivo e neuromotorio e la riabilitazione robotica in clinica e a domicilio implementati in tempi brevissimi a garanzia della continuità di cura in risposta alle misure di contenimento sanitario.

■ **Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mette a disposizione oltre 20 miliardi di euro per la Missione Salute: quali sfide per la Fondazione?**

Il PNRR è una grande opportunità per la "Don Gnocchi" che cercheremo di valorizzare e cogliere pienamente. Le Linee Guida fanno riferimento alle iniziative di competenza del ministero dell'Università e della Ricerca e del ministero della Salute per lo sviluppo di tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale e per ecosistemi innovativi della salute. Sono iniziative che mirano a realizzare grandi reti di collaborazione clinico-transnazionali di eccellenza.

Gli sforzi della Fondazione si focalizzeranno sulla digitalizzazione e l'innovazione di processi di riabilitazione e sull'introduzione di nuovi prodotti e servizi all'avanguardia. In questa fase ci stiamo preparando a partecipare a questi nuovi progetti formalizzando partnership e reti che ci permettano di rispondere nel modo migliore alle iniziative del Piano.



IL NUOVO COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

Il **Comitato Tecnico-Scientifico** della Fondazione Don Gnocchi, presieduto dal direttore scientifico, è il principale strumento per la programmazione e il coordinamento dell'attività di ricerca scientifica. Ecco la nuova composizione.

COMPONENTI INTERNI

- **Eugenio Guglielmelli**, direttore scientifico.
- **Sandro Sorbi**, direttore scientifico IRCCS di Firenze.
- **Mario Clerici**, direttore scientifico IRCCS di Milano.
- **Lorenzo Brambilla**, direttore medico e socio-assistenziale.
- **Jorge Navarro**, direttore sanitario IRCCS di Milano.

- **Roberto Pupillo**, direttore sanitario IRCCS di Firenze.

COMPONENTI ESTERNI

- **Cristina Becchio**, senior researcher ERC, Istituto Italiano di Tecnologia.
- **Maria Chiara Carrozza**, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).
- **Francesco Castelli**, direttore dell'Unità Operativa di Malattie Infettive, Clinica

Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Brescia.

- **Vincenzo Di Lazzaro**, preside facoltà di Medicina e Chirurgia Campus Bio-Medico di Roma.
- **Dario Farina**, chair in Neurorehabilitation Engineering, Imperial College di Londra (UK).
- **Franco Molteni**, direttore Centro di Riabilitazione Villa Beretta di Costa Masnaga (LC).
- **Ferruccio Resta**, rettore Politecnico di Milano.
- **Maria Grazia Spillantini**, professor of Molecular Neurology, Cambridge University.



Non autosufficienza, un nuovo modello per anziani e disabili

L'Italia ha sempre più i capelli bianchi, ma per assistere anziani e disabili viene destinato solo il 2,2% del Pil (3,5% nell'Ocse). L'analisi e le proposte del Rapporto della Fondazione per Sussidiarietà, cui ha collaborato la Fondazione Don Gnocchi.

Italia avrebbe bisogno di un "Servizio nazionale per la non autosufficienza", per superare l'attuale frammentazione degli interventi e favorire un sistema integrato, con un fondo nazionale e un unico canale di accesso. Lo suggerisce il Rapporto "Anziani e disabili: un nuovo modello di assistenza", realizzato dalla Fondazione per la Sussidiarietà, in collaborazione con CESC-Università degli studi di Bergamo, CRISP-Università degli studi di Milano, Politecnico di Milano e Università degli studi di Parma, con la partecipazione della Fondazione Don Gnocchi e della Fondazione Sacra Famiglia. Lo studio – presentato a Roma alla presenza di importanti rappresentanti

istituzionali – ricorda come l'Italia destini all'assistenza di anziani e disabili risorse insufficienti, pari al 2,2% del prodotto interno lordo, contro il 3,5% in media dei Paesi Ocse più sviluppati. Il Rapporto evidenzia inoltre il ruolo chiave del non profit, che copre metà dell'offerta di posti letto per anziani e disabili.

La scalata degli anziani in Europa

(Quota % di over 65 sulla popolazione)

Paese	Quota %
Italia	23,0
Spagna	22,2
Germania	21,7
Unione Europea	20,4
Francia	20,3

Fonte: elaborazione Fondazione per la Sussidiarietà su dati Eurostat

Gli interventi per anziani e disabili nei maggiori Paesi

(Quota % sul PIL)

Paese	Quota %
Germania	4,5
Gran Bretagna	4,3
Francia	4,1
Media Ocse	3,5
Spagna	3,2
Italia	2,2

Fonte: elaborazione Fondazione per la Sussidiarietà su dati Ocse

Evoluzione dell'offerta di posti letto per anziani e disabili in Italia

(Quota % sul totale)

Soggetti	2009	2018
Pubblico	30,5	25,3
Non profit	42,9	48,6
Privato	23,3	26,1
Altro	3,3	0,0

Fonte: elaborazione Fondazione per la Sussidiarietà su dati Istat

«L'attenzione del Governo e del ministero della Salute verso i bisogni di anziani e disabili risulta alta e costante – ha affermato **Andrea Costa**, sottosegretario alla Salute -. Lo è stata in particolar modo durante questa emergenza sanitaria. E la conferenza Stato-Regioni ha da poco deliberato un



incremento di 20 milioni del “Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”. Molti però sono i passi ancora da compiere: il PNRR sarà l'occasione per investire sulla prossimità e sull'assistenza domiciliare. Sarà necessario rafforzare i servizi sociali territoriali, promuovendo una collaborazione sinergica e un'integrazione strutturata tra associazioni del terzo settore e il Servizio Sanitario Nazionale».

Con 13,8 milioni di anziani, l'Italia ha uno dei livelli più elevati al mondo di popolazione con oltre 65 anni, quota peraltro destinata a salire, con la spesa per il “long term care” che è in Italia lo 0,7% del prodotto interno lordo, la metà rispetto ai paesi OCSE.

BARBANTE: «IL NOSTRO MONDO ATTEDE DI ESSERE VALORIZZATO»

«Questo rapporto – sottolinea **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi - ci invita a considerare l'importante contributo offerto in ambito socio-sanitario dal mondo non profit di ispirazione cristiana. Un mondo che, nel disegnare gli scenari futuri di un'assisten-

za capace di rispondere ai bisogni di cura, attende di essere valorizzato per l'esperienza e i servizi che può offrire al Paese in un rinnovato spirito di sussidiarietà».

Uno scenario e sfide cruciali che richiedono maggiori risorse e una riorganizzazione delle attività, mettendo in rete i servizi, valorizzando il ruolo dei medici di base e del volontariato, rafforzando l'assistenza domiciliare e rendendo nel contempo le residenze per anziani luoghi più accoglienti.

Osservando l'offerta – è uno dei rilievi del rapporto – si nota come sia opportuno superare i pregiudizi sulla natura degli enti (pubblico, privato, non profit), per concentrarsi invece sulla valutazione di qualità, efficacia ed efficienza del servizio. Da qui il suggerimento di coinvolgere chi opera sul campo e offrire un contributo essenziale nel ridisegnare i modelli di cura.

«È importante che il non profit – aggiunge il direttore generale della Fondazione Don Gnocchi, **Francesco Converti** – sia maggiormente coinvolto dall'ente pubblico nella fase di programmazione degli interventi. A maggior ragione oggi, mentre si discute di come allocare le grandi risorse messe a disposizione del PNRR, per valutare insieme quello che già c'è e dove invece investire per rispondere meglio ai bisogni delle vecchie e nuove fragilità, superando la logica attuale dei requisiti di accreditamento che si basano

sulle singole prestazioni erogate, ma andando piuttosto verso interventi che tengano conto dell'evoluzione delle condizioni di fragilità dei pazienti, per meglio rispondere ai loro progetti di vita».

CONVERTI: «SI VALUTI IL PROGETTO DI VITA, NON LA SOLA MALATTIA»

«È importante chiederci chi risponda meglio al bisogno dei soggetti fragili e perché. E quali fattori di successo spiegano la soddisfazione dell'utente, quali esperienze mostrano una migliore allocazione delle risorse e chi è più attento all'investimento in capitale umano... Questo rapporto – conclude il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà **Giorgio Vittadini** – sottolinea come la capacità di assistere dipenda per lo più da qualità umane e relazionali, oltre che professionali. Da quanto detto, emerge il ruolo dell'ente pubblico che, con la sua capacità di programmare e valutare in modo imparziale, deve sostenere la possibilità per le diverse strutture di perseguire al meglio i loro obiettivi di cura. In una parola, deve garantire che le migliori energie nella cura e nell'assistenza vengano valorizzate e messe a sistema, in modo che si possa continuare ad assicurare quel welfare universalistico, frutto di tante battaglie e sacrifici compiuti per una società più umana».





Osteopatia neonatale, nuovo servizio a Roma per bambini e famiglie

L'ambulatorio, unico del genere nella capitale, si fa carico di pazienti anche di pochi mesi a rischio neuroevolutivo per problemi durante la gravidanza o il parto, o nati prematuri. Il racconto della mamma di Sophie e Zoe.



Sophie e Zoe sono due gemelline nate premature il 4 agosto dello scorso anno al Policlinico Gemelli di Roma, alla 35esima settimana di gestazione. Subito dopo il parto, anche se non v'erano state particolari complicazioni, i medici capiscono che qualcosa non va. Entrambe presentano una plagiocefalia - più accentuata in Zoe rispetto a Sophie - cioè una deformità del cranio abbastanza frequente nei neonati prematuri, caratterizzata da un appiattimento unilaterale che provoca un'asimmetria del capo. «Zoe in particolare non trovava pace - ricorda la madre -, dormiva pochissimo, quasi rifiutava il cibo, piangeva in continuazione e non capivamo il motivo: io stessa ero disperata e non sapevo più cosa fare».

Poi, finalmente, grazie alle pediatre del Gemelli, la dritta giusta e il consiglio di rivolgersi al Centro "Don Gnocchi" di Roma. «Qui - prosegue il racconto della mamma - i medici hanno capito subito che Zoe soffriva anche di un brutto torcicollo, che le provocava dolori e che quella poteva essere la causa del suo malessere. Ricordo che subito dopo il primo trattamento, Zoe dormì ininterrottamente per cinque ore: non lo aveva mai fatto».

Dopo Zoe, anche Sophie ha iniziato i trattamenti per correggere la plagiocefalia e oggi, a quattro mesi dall'inizio delle terapie, le bambine continuano ad essere seguite dal servizio. «Oggi Zoe sta molto meglio: sta seduta da sola, gioca sorride... È tutto diverso rispetto all'inizio. Al "Don Gnocchi", dove ora le bambine sono seguite anche in neuropsicomotricità, mi hanno insegnato come comportarmi, mi hanno aiutato e dato tanti consigli utili. Noi genitori non ci siamo mai sentiti soli o abbandonati».

Il servizio di Osteopatia e Neuropsicomotricità cui si sono rivolti i genitori di Zoe e Sophie si trova al Centro "S. Maria della Pace" di Roma della Fondazione Don Gnocchi e fa capo al servizio di Neuropsichiatria Infantile e Riabilitazione dell'Età Evolutiva di cui è responsabile la dottoressa **Laura Iuvone**.

«I neonati molto prematuri - spiega Iuvone - spesso trascorrono le prime settimane o i primi mesi di vita in incubatrice in Terapia intensiva neonatale: la lungodegenza o le patologie associate alla prematurità possono comportare alterazioni a carico del sistema muscolo-scheletrico, con comparsa nel tempo di atteggiamenti scoliotici, torcicollo, plagiocefalia e patologie della sfera viscerale, neurovegetativa e sensoriale. L'osteopatia, attraverso tecniche di manipolazione miofasciale, favorisce il riequilibrio somatico; la terapia neuropsicomotoria sostiene il recupero e la maturazione delle competenze po-

sturo-motorie, sensoriali e comportamentali del bambino, che sono i presupposti per uno scambio conoscitivo e relazionale soddisfacente con i genitori e con l'ambiente».

Questa attività, del tutto nuova in città, viene svolta in collaborazione con la dottoressa **Simona Matricardi**, neuropsicomotricista e osteopata. Lo scopo è quello di offrire un intervento molto precoce e integrato, rispondente ai migliori *gold standard* internazionali in termini di prevenzione e cura dei disordini del neurosviluppo.

«I trattamenti osteopatici - spiega Matricardi - sono inseriti all'interno di un percorso individualizzato per il bambino, prescritti ed erogati sotto stretto controllo medico, con il coinvolgimento della famiglia e la collaborazione del pediatra curante. L'intervento è improntato a una presa in carico globale, nella consapevolezza dell'inscindibilità tra aspetti fisici ed emotivi del "curare", secondo un'ottica integrata, che permette di monitorare tutti gli aspetti dello sviluppo, e di evitare di incorrere in difetti o eccessi diagnostici e terapeutici».

Durante la prima visita il bambino viene valutato dal punto di vista clinico neurologico e osteopatico. Vengono inoltre utilizzate scale di sviluppo neurologico e neurocomportamentale del bambino, delle attitudini genitoriali e dei livelli di stress. La stessa valutazione viene poi ripetuta nel tempo per verificare i livelli di miglioramento. In alcuni casi, è possibile anche ricorrere all'uso di esami strumentali, come l'Elettroencefalogramma (EEG), che, in maniera non invasiva, fornisce un'ulteriore indicazione della maturazione del sistema nervoso centrale.

Di fondamentale importanza è il coinvolgimento dei genitori che, come nel caso di Zoe e Sophie, sono parte attiva essenziale nel percorso terapeutico dei loro figli.

«I genitori vanno innanzitutto aiutati a conoscere il proprio bambino, a decifrarne i segnali, accogliere i suoi tempi e le sue peculiarità - chiarisce Laura Iuvone -. Vanno poi formati e sostenuti nella corretta promozione delle competenze del figlio, con un programma di cura posturale e di attività di gioco centrate sullo sviluppo delle competenze motorie, interattive e cognitive. Non dimentichiamoci che si tratta di situazioni nelle quali il bambino è stato costretto ad un lungo ricovero in ospedale, dove anche i rapporti con la madre sono stati poco frequenti e difficili, per cui il nostro intervento deve in primo luogo focalizzarsi sulla sintonizzazione bambino-genitori».

Le famiglie possono inoltre contare, se necessario, sulle altre professionalità presenti presso il Servizio: un'équipe di supporto al bambino e alla famiglia in ogni fase della crescita.





In riabilitazione dopo il trapianto di polmoni post Covid

«**Q**uando ho preso il Covid non mi sono preoccupato più di tanto: ho sempre goduto di buona salute, avevo superato anche la malaria, il mio fisico era forte e non immaginavo quello che mi sarebbe successo...».

Padre Henrique, 58 anni, missionario brasiliano con genitori di origine italiana, è ricoverato da gennaio al reparto di Riabilitazione pneumologica del Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze dopo aver subito il trapianto di entrambi i polmoni, uno dei pochissimi casi in Italia.

«Mi trovo in Gabon e mi sono subito aggravato - ricorda il

Il paziente, un religioso di origini brasiliane, accolto al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. Raro caso in Italia di intervento dopo un così lungo tempo di ossigenazione extracorporea

di **Damiano Gornati**

Dopo mesi lunghissimi in terapia intensiva all'Ospedale "Careggi", il missionario è stato trasferito all'Ospedale "S. Maria delle Scotte" di Siena, dove si sono resi disponibili i polmoni per

religioso -. All'ospedale da Libreville, la capitale, sono stato intubato perché i miei polmoni erano ormai compromessi a causa del virus. Stavo per morire e quasi non me ne rendevo conto: ho ricevuto l'estrema unzione, perché sembrava che non ci fosse più niente da fare. Poi, grazie al presidente del Gabon, che ha messo a disposizione il proprio aereo di Stato, sono stato trasportato a Firenze. Il suo gesto mi ha salvato la vita: se fossi rimasto là, oggi non sarei vivo».



il trapianto, donati da un giovane di Padova. «Tante persone mi sono state vicino: i miei confratelli, mia sorella che è venuta apposta dall'America ed è rimasta con me sei mesi, numerosi altri amici: tutti hanno sperato e creduto in un miracolo. Senza il gesto di quel ragazzo, il mio destino sarebbe stato quello di rimanere attaccato alle macchine per sopravvivere: se mi avessero staccato, sarei morto».

Dall'Azienda ospedaliero-universitaria senese spiegano che si è trattato del primo caso in Italia di trapianto di polmoni dopo un tempo così lungo di ossigenazione extracorporea e tra i pochissimi descritti nel mondo. Già dopo le prime 24 ore post intervento non è stato più necessario il supporto extracorporeo e progressivamente il paziente ha sospeso la ventilazione meccanica fino alla completa autonomia respiratoria. Così ha potuto intraprendere il percorso di riabilitazione nella struttura fiorentina della Fondazione Don Gnocchi, dove tutt'ora sta proseguendo il lento ma costante recupero.

«Padre Henrique sta bene - precisa la dottoressa **Barbara Lanini**, medico pneumologo del reparto di Riabilitazione respiratoria dell'IRCCS "Don Gnocchi" - anche se è un paziente ad alta complessità. Resta in isolamento, perché immunodepresso; viene costantemente monitorato e in questo momento è seguito da diversi fisioterapisti che ne stanno curando il recupero motorio e neurologico, oltre ovviamente a quello respiratorio. Stiamo lavorando sul rinforzo muscolare, per consentirgli di rimettersi in piedi e tornare a camminare. Dopo mesi di allettamento, è normale che sia così: il nostro obiettivo è restituirgli il massimo di autonomia possibile, anche se i tempi di recupero saranno molto lunghi. Il Covid non è solo una patologia respiratoria, ma anche

sistemica: può provocare trombosi in più distretti e quindi richiede un monitoraggio continuo».

Il reparto di riabilitazione pneumologica, di cui è responsabile il dottor **Francesco Gigliotti**, ogni anno accoglie in media due pazienti sottoposti a trapianto di polmone. «Da noi in genere arrivano i casi più complessi dal punto di vista riabilitativo - spiega la dottoressa Lanini -. Il caso di Padre Henrique è sicuramente un "unicum" che richiede un'attenzione tutta speciale».

Il missionario - nella foto sotto con alcuni operatori dell'IRCCS di Firenze - ha invece le idee chiare sul futuro: «A fine agosto si riunirà a Firenze il capitolo generale del nostro Istituto e dopo questo incontro saranno assegnati i nuovi incarichi. Io sogno di andare in Brasile, a Rio De Janeiro, dove sono nato, per fondare una nuova missione. Sono entrato in seminario a 38 anni, la mia è stata una vocazione adulta. In Gabon con altri confratelli ho aperto un orfanotrofio, una scuola, una clinica e avviato tante iniziative. Quando sono stato colpito dalla malattia, ho capito che la sofferenza ci avvicina ancora di più agli altri, aiutandoci a superare gli egoismi. In questa esperienza ho scoperto una realtà che non conoscevo, che è il mondo dei medici e degli operatori sanitari. Quello che ho visto fare da queste persone è davvero straordinario, anche la loro è una vera e propria missione per il bene di chi ha bisogno. Al "Don Gnocchi" ho capito che prima delle malattie esistono i malati e senza l'attenzione alla persona e anche alla sua spiritualità la guarigione non è possibile. È il messaggio del beato don Carlo, che ora voglio conoscere meglio e che porterò sicuramente con me nella mia prossima missione in Brasile. Dopo quanto mi è successo, sarà il miglior compagno di viaggio per il resto della mia vita».



«Il mio servizio in Don Gnocchi: io mi sento cresciuto e la mia vita è più bella»



Le testimonianze dei ragazzi in servizio civile nei Centri della Fondazione.

Sono ben 110 le domande arrivate per il bando 2022.

Avviate le selezioni per i progetti in Italia e all'estero.

«Premiato il nostro impegno per offrire opportunità di crescita personale e professionale».

di Giovanni Ghislandi

«**O**gni persona che ho incrociato lungo questo cammino mi ha donato qualcosa e mi ha dato la possibilità di guardare alla quotidianità con occhi differenti. Io mi sento cresciuto e la mia vita è più bella. Proprio così: più bella!».

Le parole di Daniel, uno dei quaranta ragazzi oggi in servizio civile nei Centri "Don Gnocchi" in Italia, spiegano il senso di una scelta che di anno in anno si fa sempre più convinta e partecipata. Sono infatti un centinaio le candidature arrivate in Fondazione in risposta al bando 2022 promosso dal Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio Civile Nazionale.

«Si tratta di un ottimo avvio – spiega **Monica Malchiodi**, responsabile del Volontariato e Servizio civile in Fondazione – ed è la dimostrazione che nonostante l'emergenza Covid tanti ragazzi vogliono comunque spendersi per gli altri e cogliere opportunità importanti per il loro futuro personale e professionale. Negli ultimi tre anni oltre sessanta ragazzi e ragazze hanno completato

con entusiasmo l'anno di servizio civile nei progetti promossi dalla Fondazione accanto a persone con disabilità o anziani. Ora procederemo con la fase di selezione e contatteremo i nuovi candidati uno ad uno, con l'obiettivo di conoscerci e di raccogliere anzitutto le loro aspettative ed esigenze».

Sono 23 i progetti della Fondazione Don Gnocchi approvati e finanziati nell'ultimo bando, in un quadro di partnership che oltre al già consolidato rapporto con la Fondazione Sacra Famiglia e la Lega del Filo d'oro, vede presenti altre importanti organizzazioni quali Endo-FAP, Caritas Italiana e Anci Lombardia, con il supporto esterno dell'AGESCI. Inoltre, per l'estero, sono stati presentati 2 progetti - in particolare in Bolivia e in Ecuador - all'interno di un programma più ampio che vede come capofila FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario.

I progetti dovrebbero partire nelle prossime settimane, con l'avvio dei previsti percorsi formativi, nel rispetto delle disposizioni di sicurezza vigenti. L'esperienza vede coinvolti ragazzi e ragazze dai 18 ai 28 anni, a fronte di un impegno articolato in 25 ore settimanali, con un compenso di 444,30 euro mensili e un pasto gratuito al giorno.

«Nei Centri dove in questi anni sono stati inseriti i giovani del servizio civile non vedono l'ora di partire e di vederli tutti all'opera - aggiunge Malchiodi -. Quest'anno si aggiungono poi alcune nostre strutture che si avvarranno per la prima volta del supporto di questi ragazzi».

Le sedi in cui si svilupperanno i vari progetti di servizio civile della Fondazione sono Milano (Istituto Palazzolo, Centro Girola, IRCCS S. Maria Nascente e Centro Vismara), Legnano (Mi), Pessano con Bornago (Mi), Salice Terme (Pv), Seregno (Mb), Malnate (Va), Rovato (Bs), Torino, La Spezia, Parma, Firenze, Falconara Marittima (An), Roma, Salerno, S. Angelo dei Lombardi (Av), Acerenza (Pz), Tricarico (Mt).



«Sebbene sia consapevole delle limitazioni fisiche e cognitive delle persone con cui mi interfaccio ogni giorno – sottolinea Marta, un'altra giovane che sta attualmente svolgendo il servizio civile in Fondazione -, avverto questo senso di reciprocità tra me e loro: come a dire, "Io ci sono", come il titolo del nostro progetto di Servizio civile, e questo tempo lo dedico esclusivamente a te, a noi. Credo che questa visione possa essere condivisibile anche dagli altri volontari, miei colleghi di servizio in Fondazione Don Gnocchi, e invito tutti i giovani a provarla direttamente: sono sicura che ne usciranno arricchiti».

«Ho imparato che le esperienze che facciamo, soprattutto quelle fatte con gratuità, sono le più autentiche e quelle che fanno crescere maggiormente – le fa eco Benedetta, altra ragazza attualmente impegnata in Fondazione -. Il servizio civile significa dare continuità a un cammino che stavo già facendo, arricchito dal contatto con la sofferenza. Ai ragazzi che scelgono di svolgere questo servizio, suggerisco di buttarsi con coraggio e lasciarsi guidare dall'istinto: se ci si sente attratti, anche solo istintivamente dalle proposte della Fondazione Don Gnocchi, non bisogna ragionarci troppo, bisogna solo farlo».

L'istituzione del servizio civile universale ha tra le proprie finalità la difesa non armata e non violenta della Patria, l'educazione, la pace tra i popoli, la promozione dei valori fondativi della Repubblica, quali i diritti inviolabili dell'uomo, il diritto al lavoro, le attività che concorrono al progresso materiale o spirituale della società. La Fondazione Don Gnocchi, accreditata ormai da tempo come ente di servizio civile universale, intende offrire un percorso di accompagnamento e di crescita formativa, professionale e di vita ai giovani, attraverso la conoscenza dei valori promossi dal beato don Carlo Gnocchi e dell'opera che ne incarna l'eredità.



MYANMAR, al fianco degli ultimi tra gli ultimi

A un anno di distanza dal drammatico colpo di Stato, l'ONG "Don Gnocchi" conferma il proprio impegno per le persone con disabilità del lontano Paese asiatico.

Il racconto della coordinatrice locale Teresa Sassu.

di Francesco Rosati

«**E**ro appena rientrata dall'Italia in Myanmar e stavo facendo la quarantena in una stanza d'albergo a Yangon. Lì ho saputo del colpo di Stato». **Teresa Sassu**, coordinatrice del progetto della Fondazione Don Gnocchi nel

Paese asiatico, ricorda così quei giorni drammatici di un anno fa.

È il 1° febbraio 2021: in Myanmar sta per insediarsi il nuovo Parlamento, a seguito delle elezioni democratiche che hanno sancito la schiacciante vittoria della National League for Democracy, il partito di Aung San Suu Kyi. Dopo settimane di crescente tensione, il "Tatmadaw" (le forze armate birmane, ndr) promulga lo stato d'emergenza, fa arrestare tutti i membri di spicco della NLD e dichiara nullo l'esito delle elezioni. Una giunta militare si insedia alla guida del Paese.

«Dalla finestra della mia camera d'albergo affacciata su Pyay Road, una delle grandi arterie trafficate della città - continua Teresa - ho potuto osservare con grande emozione le proteste pacifiche e le manifestazioni di disobbedienza civile di migliaia e migliaia di persone. In un certo senso sono stata una testimone privilegiata della storia».

Nei mesi successivi la situazione si fa sempre più difficile: viene instaurata la legge marziale e la giunta risponde aprendo il fuoco sui civili inermi, si forma un governo clandestino di unità nazionale che invita la popolazione alla resistenza e in varie regioni del Paese l'esercito si scontra con le milizie etniche locali. È la guerra civile. Alcune ONG italiane e internazionali abbandonano il Paese. Teresa, invece, monitorate attentamente le condizioni di sicurezza e di comune accordo con la sede della Fondazione in Italia, decide di rimanere in Myanmar e di portare avanti i progetti in favore delle persone con disabilità, gli ultimi tra gli ultimi di una popolazione cui la storia ha riservato un destino di grande sofferenza. In contatto quotidiano con lo staff in Italia e costantemente aggiornata dall'ambasciata italiana, Teresa vive in un quartiere relativamente tranquillo di Yangon, mantiene un profilo basso e divide le proprie giornate tra casa e ufficio.

Era arrivata in Myanmar all'inizio del 2020 per sviluppare e coordinare le attività in loco della Fondazione in favore delle persone con disabilità, da poco avviate in collaborazione con il partner locale "New Humanity". L'esplosione della pandemia ha reso tutto molto più complesso, esacerbando le tensioni politiche, sociali ed economiche del Paese. Tra molte difficoltà la Fondazione è riuscita a porre solide basi progettuali in tre località: Taunggyi e Kentong, nello Shan State, e a Yangon. Lo scorso anno la crisi politico-militare e le nuove ondate della pandemia hanno imposto un rallentamento delle attività, in qualche caso una rimodulazione, ma non la loro sospensione. Al contrario, a fronte di una ridotta possibilità di movimento all'interno del Paese, è stata avviata anche una nuova progettualità in un sobborgo di Yangon.

«Abbiamo selezionato due nuove fisioterapiste locali e provveduto alla loro formazione teorica e pratica, cosicché ogni località di progetto avesse una terapeuta della riabilitazione di riferimento».

Inoltre, grazie all'impegno di docenti della Fondazione Don Gnocchi, collegati da remoto dall'Italia, siamo riusciti a svolgere un primo ciclo formativo di introduzione alla Terapia Occupazionale - una disciplina del tutto assente in Myanmar



- rivolto allo staff locale di "New Humanity" e della Fondazione, al personale della Flowers School, un ente educativo privato di Yangon con il quale è in costruzione una partnership su più fronti, e a quello del Pha Yar Phyu Center, struttura residenziale di Taunggyi per minori e adulti. Continuiamo a svolgere un importante lavoro di rete sul campo con vari enti, organizzazioni e associazioni della società civile che si occupano di disabilità, come per esempio l'Associazione di Educazione Speciale del Myanmar (MSEA), la Federazione del Myanmar delle Persone con Disabilità (MFPD) e la Myanmar Leprosy Mission (TLMM)».

Oggi le prospettive per il Myanmar restano preoccupanti e non si intravede una prossima risoluzione del conflitto. La Fondazione conferma tuttavia il proprio impegno a favore dei beneficiari dei progetti e della popolazione.

«Nei due anni in cui ho vissuto in Myanmar - conclude Teresa - ho imparato ad apprezzare la vita semplice delle persone, la loro spontaneità e generosità che emergono chiaramente grazie alla condivisione del quotidiano. La dignità della popolazione birmana, la gentilezza e la ferma determinazione di tante persone conosciute e incontrare sono state e sono per me un esempio di coerenza e integrità e una fonte d'ispirazione a cui attingere nello svolgimento del progetto della Fondazione Don Gnocchi».





Uomini di Dio, che hanno saputo vedere Cristo tra i poveri e i sofferenti

Il 15 maggio la canonizzazione del fondatore delle Suore delle Poverelle. Un santo che ha molti tratti in comune con il beato don Gnocchi.

Due sacerdoti che ancora oggi guidano la Fondazione nel comune impegno al servizio dei più fragili nell'Istituto Palazzolo di Milano.

di suor **Gabriella Lancini**

Due vite che profumano di Vangelo. Due giganti che hanno saputo dimostrare con le parole e con le opere come la vita spirituale non sia distanza dalla realtà, ma immersione in essa. Sono numerosi i tratti comuni della spiritualità di don Luigi Maria Palazzolo, il fondatore della Congregazione delle Suore delle Poverelle che sarà proclamato Santo da papa Francesco il 15 maggio prossimo a Roma e il beato don Carlo Gnocchi. Due carismi che oggi guidano la Fondazione attraverso il comune impegno e la collaborazione in atto da quasi venticinque anni all'Istituto "Palazzolo" di Milano.

L'EDUCAZIONE ALLA CARITÀ

Luigi Maria Palazzolo nasce il 10 dicembre 1827 a Bergamo. Ultimo di nove figli, godrà ben poco della presenza dei fratelli perché tutti muoiono in giovane età; a dieci anni perde anche il padre.

Così Carlo Gnocchi, originario di San Colombano al Lambro, presso Lodi, dove nasce il 25 ottobre 1902, vive un'infanzia segnata dal dolore. L'esperienza in tenera età della morte del padre e la successiva scomparsa dei due fratelli lo segnano profondamente.

I due restano con le madri, unico sostegno e rifugio affettivo. Da loro imparano a camminare nella via dell'attenzione ai più piccoli, ai poveri e agli ammalati.

Ordinato sacerdote nel 1850, don Luigi lascia le comodità della famiglia per dedicarsi alla cura pastorale degli orfani e dei ragazzi dei quartieri più poveri di Bergamo. A loro offre educazione, divertimento e scuola. Così veniva presentato in quegli anni al vescovo di Vicenza: «*Ha un dono particolare per attirare a Dio i fanciulli e amore straordinario alla povertà*».

Anche il primo incarico di don Carlo, ordinato nel 1925, è quello di assistente d'oratorio, prima di assumere l'incarico di direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga di Milano.

La loro opera educativa passava anzitutto attraverso una presenza assidua e attenta: ai ragazzi insegnavano che l'autentica ricchezza consiste nell'apertura all'altro, nella condivisione di ciò che si è e di ciò che si ha per aiutare le persone a passare dal pianto alla gioia, dall'indifferenza alla condivisione.

IL DONO INCONDIZIONATO AL PROSSIMO

Nel 1869 don Palazzolo avvia con Teresa Gabrieli la Congregazione delle Suore delle Poverelle, impegnate a condividere in tutto la vita dei poveri. «*Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri - amava ripetere - perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere, cerco di fare qualcosa io, così come posso*».

Le parole di don Luigi rivelano come solo l'amore è la strada che porta alla vita. Un amore concreto, perché amare è occuparsi dell'altro, è dargli tempo, casa, pane, vestiti, istruzione, salute.

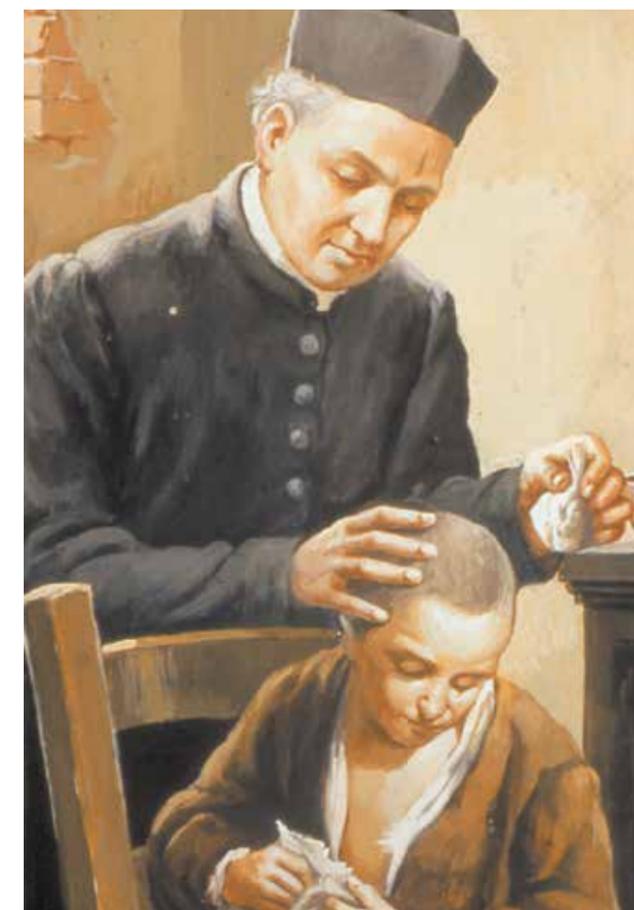
L'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 e l'urgenza di essere



non solo un maestro, ma anche e soprattutto un testimone di vita, spingono don Gnocchi a seguire i suoi ragazzi al fronte, come cappellano degli alpini. Promette in quei giorni: «*Sogno dopo la guerra di potermi dedicare per sempre ad un'opera di carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare...*». Sarà poi la Provvidenza a indicare a don Carlo, miracolosamente sopravvissuto alla ritirata di Russia, come impegnare il resto della propria vita: gli orfani di guerra, i piccoli mutilati, infine i poliomielitici, accolti in luoghi tesi a favorire la loro maturazione affettiva e intellettuale, con cure mediche e chirurgiche, istruzione scolastica e formazione professionale. Perché «*chi riesce a ridonare a un bimbo la sanità e la serenità della vita non è meno padre di colui che, alla vita stessa, lo ha chiamato per la prima volta*».

L'EREDITÀ E LA MISSIONE CHE CONTINUA

In don Luigi e don Carlo si è reso limpidamente operante il Vangelo della carità: era l'Eucaristia ad accendere il loro cuore. «*Lo sguardo confidente nel volto di Gesù - ha scritto suor Linadele, postulatrice della causa di canonizzazione di don Luigi - gli ha cambiato la percezione visiva: ha generato in lui*



la capacità di aprirsi a una reale partecipazione alle sofferenze di ogni uomo».

Così la vita di don Carlo - fino all'estremo e profetico dono delle cornee quando ancora in Italia il trapianto degli organi non era regolato dalla legge - è stata segnata dall'avida e insistente ricerca del volto di Dio sulla terra: «*E mi è parso di veder balenare il suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi, nel pallido e stanco sorriso dei vecchi e nel crepuscolo fatale dei morenti*».

Don Palazzolo muore il 15 giugno 1886. Ancora oggi le Suore delle Poverelle proseguono l'Opera in Italia e all'estero in tutti i rami dell'educazione, dell'assistenza e del conforto verso i bisognosi. Sul letto di morte, che lo vince prematuramente il 28 febbraio 1956, don Carlo si affida invece agli amici che gli stanno accanto. Fedele al suo carisma e al suo mandato («*Amis, ve raccomandi la mia baracca*»), la Fondazione che oggi porta il suo nome ne continua l'impegno accanto e al servizio della vita, in Italia e nel mondo. Perché «*Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale o morale. Il Vangelo non comanda altro. Tutto il resto viene dopo e viene da sé*».



CINEMA FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO, LE DATE DELLA 12ESIMA EDIZIONE

Oltre la pandemia, con la forza e l'entusiasmo di sempre. Verrà riproposta quest'anno la 12esima edizione del "Festival Internazionale del Cinema Nuovo", concorso internazionale di cortometraggi interpretati da persone con disabilità, promosso dall'**Associazione Romeo Della Bella** e **Mediafriends**, con la collaborazione della Fondazione Don Gnocchi. La Fondazione ha rafforzato nelle ultime edizioni

il proprio supporto e anche quest'anno rinnoverà la consegna di un premio speciale. La rassegna è diventata un punto di riferimento importante e seguitissimo nel panorama delle attività cinematografiche per persone con disabilità, coinvolgendo nelle giurie delle ultime edizioni personalità di spicco come Giampaolo Letta e Pupi Avati, insieme a rappresentanti del mondo giornalistico e televisivo, oltre a

noti testimonials come i comici Ale e Franz. Il bando per partecipare alla dodicesima edizione e i premi per le opere vincitrici sono consultabili all'indirizzo web www.festivaldelcinemanuovo.it. Le domande di partecipazione vanno inviate entro il 30 giugno, l'invio delle opere - per le categorie Corti, Cortissimi-Videoclip e Animazione - entro il 15 luglio. Il Festival è patrocinato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dalla Regione Lombardia e dalla Città metropolitana di Milano, con il supporto della **Fondazione Allianz UmanaMente**.

BASILICATA RINNOVATA LA CONVENZIONE PER IL POLO DI TRICARICO

È stata rinnovata la convenzione che disciplina la collaborazione pubblico-privato tra Azienda

Sanitaria Locale di Matera e Fondazione Don Gnocchi, che continuerà a garantire per altri 12 anni l'attività del Polo Specialistico Riabilitativo di Tricarico. «È intenzione della Fondazione specializzare e ampliare l'offerta riabilitativa e assistenziale in Basilicata - spiega **Giampaolo Pierini**, direttore dell'Area territoriale Centro-Sud della Fondazione - in un'ottica di miglior risposta alle vecchie e alle nuove sfide dell'assistenza sanitaria. Le nostre strutture lucane possono operare come Centri di eccellenza capaci di contenere ulteriormente il fenomeno della mobilità passiva, attirando pazienti da un ampio territorio della Basilicata, nonché

essere attrattive per quanto riguarda le regioni confinanti». La strategia dei prossimi anni si articolerà su più aspetti: si va dallo sviluppo di risposte a nuovi bisogni legati alla pandemia quali la riabilitazione dei pazienti "Long Covid", fino all'ampliamento della riabilitazione intensiva ad altre patologie finora escluse, con l'utilizzo della robotica e della teleriabilitazione, sia per l'età evolutiva, sia per i pazienti anziani, unitamente allo sviluppo della neuropsichiatria infantile. Il Polo riabilitativo di Tricarico intende infine partecipare a protocolli di ricerca insieme ad altre strutture della Fondazione, concentrandosi sui temi della riabilomica, dell'epigenetica e della biochimica clinica, per orientare i propri trattamenti verso una medicina sempre più personalizzata.

MARCHE ROBOTICA E CARELAB PER ADULTI E BAMBINI

La Fondazione Don Gnocchi amplia l'offerta di servizi di riabilitazione nelle Marche attraverso strumentazioni innovative e altamente tecnologiche. Al Centro "Bignamini" di Falconara Marittima (An) è ora presente una palestra con moderne strumentazioni di riabilitazione robotica, e nell'ambulatorio "Don Gnocchi" di Ancona-Torrette è stato introdotto il "CARE Lab", un innovativo laboratorio - primo e unico sul territorio, dopo quello di Milano attivo dal 2017 - che utilizza la realtà virtuale in forma di gioco interattivo

per la riabilitazione dei bambini. Le novità, già utilizzate e sperimentate in altre strutture della Fondazione Don Gnocchi in Italia, sono il frutto di una generosa donazione. Ad oggi, sono una ventina i bambini, già pazienti della struttura, selezionati per questo trattamento che riscuote consensi ed entusiasmo anche tra i genitori. «Non finiremo mai di ringraziare la benefattrice che ci ha consentito l'avvio di questi innovativi servizi - sottolinea **Fabiana Beccaceci**, responsabile di struttura del Centro "Bignamini" - . Con il suo gesto ha dato un forte impulso allo sviluppo



tecnologico del Centro: oggi possiamo offrire ai nostri pazienti servizi che, come il "CARELab", sono unici in tutto il territorio regionale».

IRCCS MILANO IMPORTANTE GRANT EUROPEO AL PROGETTO SULLA BPCO

Il laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica clinica (Labion) dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano ha vinto, in collaborazione con l'Unità di Riabilitazione cardiorespiratoria dello stesso Centro, un importante finanziamento nell'ambito del bando transnazionale ERA-PerMed, cofinanziato dalla Commissione Europea per allineare le strategie di ricerca nazionali, promuovere l'eccellenza e rafforzare la competitività degli attori europei nella medicina personalizzata. L'obiettivo del team di ricercatori "Don Gnocchi" - coordinati da **Marzia Bedoni**, biologa responsabile del Labion e da **Paolo Banfi**, medico

pneumologo responsabile della Riabilitazione cardiorespiratoria (nella foto) - è quello di validare un metodo innovativo per la gestione personalizzata dei pazienti con Broncopneumopatia Cronica Ostruttiva (BPCO), una comune malattia, prevenibile e trattabile, caratterizzata da persistenti sintomi respiratori e limitazione al flusso aereo, solitamente causate



da una significativa esposizione a particelle nocive o gas (ad esempio, fumo di tabacco). Il progetto si avvale della spettroscopia Raman applicata su campioni di saliva dei soggetti coinvolti nello studio. L'innovativa metodica - sensibile, semplice e veloce e per nulla invasiva - consente di ottenere un'impronta digitale Raman, ovvero uno spettro della saliva specifico per il gruppo di pazienti. L'obiettivo finale in ottica traslazionale - vero e proprio modello distintivo della ricerca "Don Gnocchi" - sarà poi il trasferimento della spettroscopia Raman dal laboratorio direttamente al reparto d'ospedale e al letto dell'ammalato, utilizzando uno spettroscopio portatile, al fine di indagare i diversi aspetti della BPCO in un'unica e rapida analisi.

**GEMELLAGGIO
LA VISITA A MILANO
DEI VERTICI DELL'OTTAVO**

Nuova importante pagina nell'ambito del gemellaggio che da un decennio lega la Fondazione Don Gnocchi all'**Ottavo Reggimento Alpini**. Lo scorso 21 febbraio, infatti, il colonnello **David Colussi**, comandante dell'Ottavo, e il luogotenente di Corpo Renato **Ciabrelli**, hanno visitato il Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano. Gli ospiti hanno reso omaggio alle spoglie mortali del beato don Gnocchi in santuario e hanno visitato il museo a lui dedicato, accompagnati dal presidente della Fondazione, **don Vincenzo Barbante**,

e dai responsabili del Centro. Quindi la visita ad alcuni tra i reparti più innovativi della struttura, tra i quali l'unità operativa DAT "Domotica



Ausili Terapia Occupazionale", il laboratorio di Radiologia e Diagnostica per Immagini, dove è presente l'innovativo 3 Tesla MRI, uno dei rari modelli presenti in Italia, e il Laboratorio di Analisi del Movimento.

**IRCCS MILANO
TRATTAMENTI VIBROACUSTICI
PER IL BENESSERE DEI PAZIENTI**

La musica come un valido strumento terapeutico, capace di superare il tradizionale ruolo di colonna sonora della nostra quotidianità. Nasce da questa premessa l'interessante progetto multidisciplinare su cui sta lavorando l'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano. «La musica e più in generale i suoni, in particolare la voce umana - spiega **Gianni Gandini**, musicoterapeuta della Fondazione Don Gnocchi - hanno lo straordinario potere di produrre reazioni emotive: una particolare canzone, il ritmo dei tamburi per una contrada, il suono delle campane, la voce di un parente caro, possono modificare la nostra condizione psicofisica. Il nostro promettente cammino di

ricerca sta muovendo i primi passi da qui...». Oltre agli stimoli acustici, legati alla percezione da parte del sistema uditivo di ogni singola persona, numerosi terapisti hanno cominciato a sperimentare trattamenti che prevedono l'utilizzo di vibrazioni meccaniche a bassa frequenza, trasferite al paziente attraverso il contatto diretto con alcune parti del corpo, attraverso opportuni trasduttori che sono in grado di generare tali vibrazioni. «Questi trattamenti vibroacustici (Vibro-Acoustic Treatments - VAT) - aggiunge **Paolo Meriggi**, responsabile del Laboratorio di Integrazione Tecnologie Biomediche della Fondazione Don Gnocchi - sono

stati oggetto di sperimentazioni in Nord Europa e gradualmente nel resto del mondo, portando a diversi studi e ricerche scientifiche. I risultati hanno dimostrato in diversi casi benefici interessanti nell'uso di questo tipo di trattamenti su persone con deficit motori, cardiocircolatori, con patologie cerebrali e sembrerebbe anche su malattie neurodegenerative come l'Alzheimer e il Parkinson».



**LA SPEZIA
SUI SENTIERI CON "JOLETTE"
ANCHE PERSONE CON DISABILITÀ**

È stato formalizzato in queste settimane l'accordo di collaborazione tra il Centro "Don Gnocchi" di La Spezia e la sezione locale del Club Alpino Italiano, finalizzato alla sperimentazione e all'utilizzo di "Jolette", una speciale carrozzina monoruota per escursioni in montagna di persone con disabilità, in particolare con difficoltà di cammino e movimento. L'ausilio, a metà strada tra il riscio e la portantina, poggia a terra su una sola ruota e viene guidato dagli accompagnatori - guide alpine

esperte del Cai -, con la possibilità di essere utilizzato su sentieri di montagna non particolarmente scoscesi o impervi. A febbraio alcuni volontari hanno portato "Jolette" al Centro "Don Gnocchi" per alcuni test con due pazienti. L'iniziativa ha valenza sociale e psicologica, visto che investe sui vantaggi



della montagna-terapia, della socializzazione e dello sviluppo delle autonomie delle persone con disabilità. Il progetto è coordinato da **Antonello D'Amato**, medico psicologo del Polo Riabilitativo di La Spezia.

**ANNIVERSARIO
IL VESCOVO DI BRESCIA
ALLA MESSA IN SANTUARIO**

Preghiere e appelli per la pace, nel ricordo del beato don Gnocchi, hanno riempito di ulteriori significati la solenne concelebrazione eucaristica al santuario milanese intitolato al "papà dei mutilatini" in occasione del 66esimo anniversario della sua ascesa al cielo. La liturgia, lunedì 28 febbraio, è stata presieduta dal vescovo di Brescia **monsignor Pierantonio Tremolada**, affiancato dal presidente della Fondazione Don Gnocchi **don Vincenzo Barbante**, dal presidente onorario **monsignor Angelo Bazzari**, dal rettore del santuario **don Maurizio Rivolta**, dai cappellani di alcuni Centri

"Don Gnocchi" e da altri sacerdoti ed è stata animata dal Coro "Aquiloni", diretto dalla musicoterapeuta **Isabella Basile** e composto da familiari di pazienti accolti nel reparto per persone in stato vegetativo o di minima coscienza dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi". Nell'omelia, monsignor Tremolada ha ricordato la straordinaria attualità del monito di don Gnocchi: «Se ricostruire bisogna - ha detto citando le parole di don Carlo - la prima e fondamentale di tutte le ricostruzioni è quella dell'uomo. L'attenzione, oggi come ieri, va sempre rivolta alla persona umana, per crescere "cristiani attivi, ottimisti, sereni, concreti e

profondamente umani, che guardano al mondo, non più come un nemico da abbattere o da fuggire - come ripeteva don Carlo -, ma come a un prodigio da conquistare e redimere con l'amore». La testimonianza di don Carlo - ha ricordato il vescovo di Brescia - rappresenta un saldo riferimento anche di fronte alla drammatica situazione di questi giorni: «Don Gnocchi ha risposto al dramma della guerra - ha concluso monsignor Tremolada - restituendo dignità agli uomini attraverso la via dell'amore. È questa la lezione che tutti noi, ancora oggi e soprattutto oggi, dobbiamo custodire nel cuore e rinnovare al mondo intero».

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

- **MILANO, IRCCS S. Maria Nascente**
Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodi, Casalpusterlengo
- **MILANO, Istituto Palazzolo - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Vismara - Don Gnocchi**
- **MILANO, Centro Girola - Don Gnocchi**
- **PESSANO CON BORNAGO (MI), Centro S. Maria al Castello**
Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate
- **LEGNANO (MI), Centro Multiservizi**
- **MONZA, Hospice S. Maria delle Grazie**
- **SEREGNO (MB), Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi**
Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso
- **INVERIGO (CO), Centro S. Maria alla Rotonda**
Ambulatori: Como, Guanzate
- **MALNATE (VA), Centro S. Maria al Monte**
Ambulatorio: Varese
- **ROVATO (BS), Centro E. Spalenza - Don Gnocchi**
- **SALICE TERME (PV), Centro S. Maria alle Fonti**
- **FALCONARA M.MA (AN), Centro Bignamini - Don Gnocchi**
Ambulatori: Ancona (Torrette, via Brece Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia
- **ROMA, Centro S. Maria della Pace**
- **ROMA, Centro S. Maria della Provvidenza**
- **SALERNO, Centro S. Maria al Mare**
- **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV), Polo specialistico riabilitativo**
- **ACERENZA (PZ), Centro Gala - Don Gnocchi**
- **TRICARICO (MT), Polo specialistico riabilitativo**
- **TORINO, Centro S. Maria ai Colli-Presidio sanitario Ausiliatrice**
Ambulatori: Torino (via Peyron, strada del Fortino)
- **LA SPEZIA, Polo Riabilitativo del Levante ligure**
- **FIRENZE, IRCCS Don Carlo Gnocchi**
- **COLLE VAL D'ELSA (SI), Centro Don Gnocchi**
- **MARINA DI MASSA (MS), Centro S. Maria alla Pineta**
- **FIVIZZANO (MS), Polo Specialistico Riabilitativo**
- **PARMA, Centro S. Maria ai Servi**

Don Carlo, riconoscente
nel Signore
fronte mio
1943



«L'umanità non ha bisogno d'altro che di concordia e di pace. Con queste anche le rovine materiali si riparano rapidamente. Quando gli uomini vanno d'accordo, come in una famiglia, il lavoro rende e la ricchezza, col benessere, vengono sicuramente e rapidamente. Ma per intendersi ci vuole una base comune e sicura, una dottrina di verità e di bontà: la quale non può essere che il Vangelo: amatevi gli uni gli altri, non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi... Io spero che questo tempo più cristiano sia per venire. Gli uomini hanno visto che solo la dottrina di Gesù può dare l'ordine e la prosperità. Per questo mi sacrifico e lavoro volentieri anch'io. E dobbiamo lavorare tutti in questo senso».

Don Carlo Gnocchi, da una lettera del 1942



Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

La tua firma è il loro sostegno



**Il tuo 5x1000
alla Fondazione
Don Gnocchi**

DA 70 ANNI CI PRENDIAMO CURA DEI PIÙ FRAGILI.

Ogni giorno offriamo ai nostri pazienti il meglio del progresso scientifico orientato al recupero delle abilità motorie e cognitive, attraverso soluzioni cliniche e tecnologiche praticabili ed accessibili a tutti.

**Scegli di destinare il tuo 5x1000
alla Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus**

Scrivi il codice fiscale

04793650583

**nel riquadro a sostegno del volontariato
o in quello della ricerca sanitaria**

